



# Don Chisciotte

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

cose così

(Dal «Giornale di Trieste» del 15 giugno 1948)

«Nulla di sensazionale nella condotta del P.S.L.I.: l'articolo comparso nella «Umanità» è dovuto a motivi tattici del Partito in vista del Congresso dei nenniani».

Alla faccia del «socialismo» saragatiano!

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

19 GIUGNO 1948 N. 27 km

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo



DON CHISCIOTTE: — Al miracolo.

Al miracolo!

SANCIO: — Che succede? Gli anglo-americani se ne vanno dal T. L. T. eccellenza?

DON CHISCIOTTE: — No Sancio, alludò ai santii!

SANCIO: — A quelli che con santa rassegnazione sopportano l'imperversare della illegalità legalizzate o ai ben noti stinchi di santi che legalizzano le illegalità?

DON CHISCIOTTE: — Nè agli uni, nè agli altri, mio buon Sancio, ma alle apparizioni di Monte Pantaleone.

SANCIO: — Trattandosi del Monte Pantaleone ci sarebbe proprio da credere trattarsi di una vera e propria pantaleonata, eccellenza!

DON CHISCIOTTE: — Attenzione o villano esprimendoti in cotai guisa tu commetti dei sacrileghii!

SANCIO: — Ma quale sacrilegio più grande di voler far passare una fornace di calce per una madonna, eccellenza?

DON CHISCIOTTE: — Basta là, Sancio, gimmi piuttosto che cosa si dice in città?

SANCIO: — Le solite cose eccellenza, materiale, per un valore di parecchi milioni rubati sotto la luce dei riflettori della P. C.

DON CHISCIOTTE: — C'è stato qualche arresto?

SANCIO: — SEDICI civili... eccellenza!

DON CHISCIOTTE: — ... e sette poliotti, Sancio, non essere fazioso.

SANCIO: — Appunto, eccellenza, sedici civili e... sette incivili!

DON CHISCIOTTE: — Lo sai Sancio che ora grazie alla Polizia Civile tutti potranno camminare per le zone periferiche senza venire aggrediti?

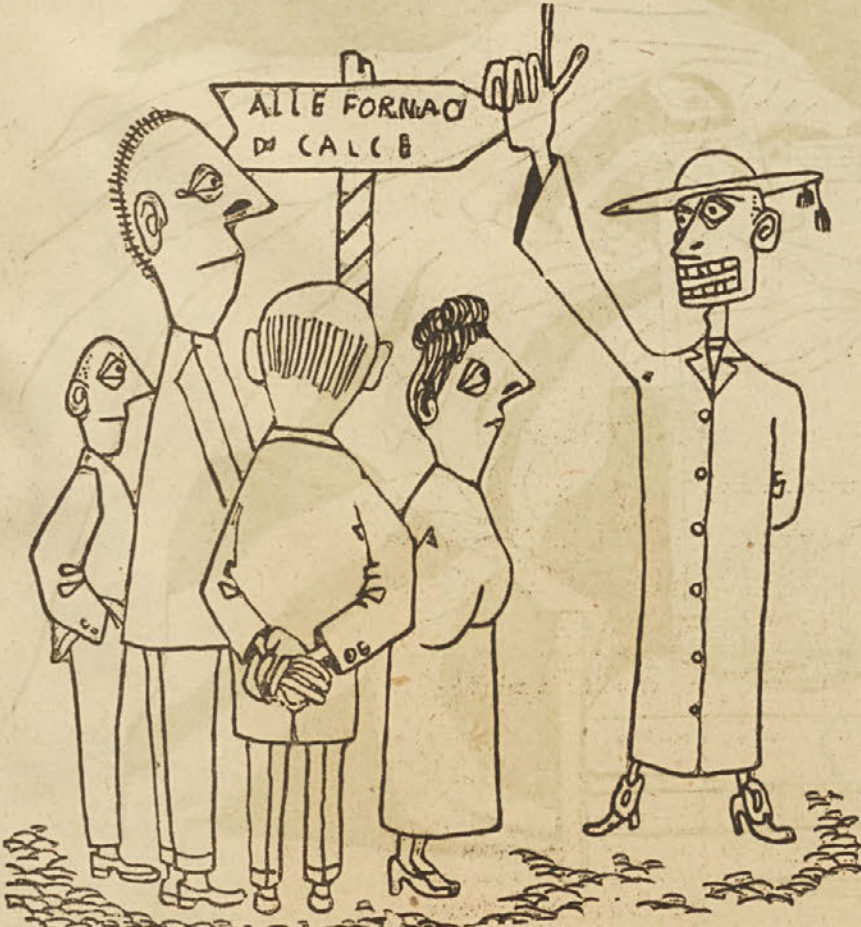
SANCIO: — Lo so, eccellenza, ma chi ci proteggerà dalle aggressioni nelle vie del centro?

Borsa nera...



Avrei alcuni miracoli per lei... (Dis. di Red)

PREDICHE, MANGANELLI E MIRACOLI



...E chi non crede al miracolo di Monte Pantaleone lo farò arrestare dalla Polizia Civile!

(Dis. di Lucas)

## L'OFFENSIVA



Ancora una volta cilecca!

## LA BARRICATA

Da varie posizioni si spara contro di noi. Fatti segno o un rabbioso fuoco di fila, di ingiurie, di insulti, ci si attacca tentando di diffamarci personalmente, di screditare la nostra battaglia.

Si spara contro di noi nel Territorio e fuori. Ignobili libelli, redatti da fascisti, ex repubblicani, oggi cavalieri dell'«Ideale» (RIVOLTA IDEALE), vomitano sconcezze, minacce e grossolane ingiurie contro di noi.

E avanti di questo passo. A questa urlante canea di rinchiosi bastardi noi teniamo testa e attacchiamo sempre e dovunque.

Attacchiamo perchè noi non abbiamo paura né delle accuse (false naturalmente) mosse da foglietti stampati prudentemente fuori dal nostro territorio (in quel di Udine, per precisare). Attacchiamo pur sapendo che la polemica usata da costoro si basa sul lancio gratuito di insulti volgari, di ignobili accuse, di inominabili sconcezze (vedi «Girrarosto»).

Attacchiamo, pur sapendo giocare così, la nostra incolumità personale, la nostra pace familiare, tutto ciò che ci resta ancora di sacro e di intatto.

Attacchiamo con rinnovato vigore, con sempre più instancabile tenacia, costi quel che costi.

Da queste colonne noi lanciamo un appello: «Uomini liberi! Democratici! Collaborate con il nostro giornale! Inviateci materiale: questo foglio coraggiosamente compilato da uno sparuto gruppo di antifascisti è aperto alla collaborazione di tutti. E' il giornale di tutti.»

Asserragliato da parecchi lati, assalito da sempre più rabbiosi brachi di gente che l'audace e canaglioso miraggio di riprendere con il potere la pratica del pugnale e della rapina rende folli di cupidigia, noi gridiamo: «Non passeranno!»

Giorno verrà che questa nostra battaglia darà i suoi frutti.

Verrà il giorno che questo benemerito foglio, audace voce antifascista di Trieste democratica, sarà proclamato da tutti coloro che lottarono per la libertà e per la giustizia, fiero antesignano di libertà e di giustizia.

«Uomini liberi stringetevi attorno al nostro giornale!»

## Facciamo anche noi dell'apologia

(Una volta tanto)

Sono venuti di moda i memoriali: da quello di Ciano a quello di Edda, da quello di Rachelona a quello di Messe, del «Guerra in Grecia» di Visconti-Prasca al Diario di Eva Braun. E' una moda pericolosa e per niente positiva, nemmeno per chi ha interesse a pubblicare tirate retrospettive a fini di cassetta e per rendere simpatiche certe figure di carogne passate nel mondo dei più.

Apologia di reato? Certamente. Quando Donna Rachelona narra che «suo marito difendeva l'Italinità di Fiume appoggiando quelle bande di criminali di pazzi che erano i legionari fiumani, fa apologia di reato. O meglio, commette reato chi scrive per lei, semi-analfabeta, o chi soddisfatto da in passato agli imbecilli i «ricordi» di una poetessa di Romagna.

Apologia di reato? Indubbiamente. Quando Messe narra dell'impresa di Russia e nota che le condizioni dell'equipaggiamento dell'Armata era insufficiente (tra l'altro) non riesce a togliersi di dosso la responsabilità di una campagna disgraziata ma, peggio ancora, esalta una guerra di aggressione fascista. Guerra che l'antifascismo ha vinto e il fascismo ha perduto. Ripetiamo perduto.

Apologia di reato è mettere in risalto le dichiarazioni di Kappler, il boia delle Fosse Ardeatine, e le pretese della Difesa di mettere in

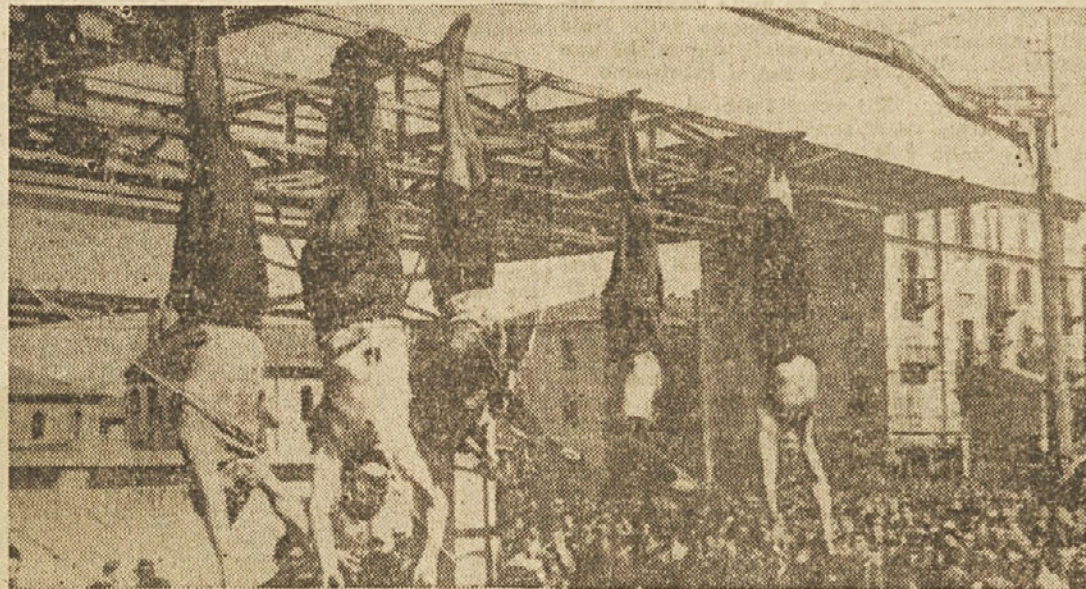
difficoltà il capo delle formazioni G.A.P., che diresse l'azione di via Rasella, pretesto all'eccidio delle Fosse.

Apologia di reato fa quel tale membro della famiglia Petacci che ha avuto la spudoratezza di ventilare (o farsi suggerire) la cessione in giudizio «per assassinio» del colonnello Valerio per la uccisione di Clara Petacci, la controborsa del posticcio di Palazzo Loreto. Per assassinio? Già che c'era, perchè non ha denunciato anche il sultadato cretino genera-

scarpe rotte dei soldati, che Ciano era amico di un lord inglese. Tutti buoni, tutti cari. E la guerra, la maledetta guerra è stata voluta dalle demoguidomassonpluocrazie! Giù: Bisogna odiare il nemico! Gott strafe England! Heil!

Allora, in mezzo a tutta questa riviviscenza, a questa sfacciata ossigenatura quotidiana, a questa sperata rimessa in valore di lerciumi, in mezzo al risfoderamento dei petti in fuori colmi di aquile a patacche littorie, piomba un'altra apologia: l'apologia di Piazzale Loreto.

Che cosa fu Piazzale Loreto. Fu la vendetta di un popolo che su



quella stessa piazza dovette assistere all'esecuzione di quaranta italiani martiri del fascismo italiano e del fascismo tedesco: colpevoli di amare la loro patria, di volerla libera e di amare tutti i popoli che combattevano per la loro libertà.

Se ancora, nonostante il governo di De Gasperi, esiste una forte corrente di simpatia presso gli altri popoli, ciò viene proprio da quella piccola e immenso piazza di Milano, dove il pagliaccio imperiale stette con i piedi all'aria e il testone all'in giù, al sole del secondo risorgimento del popolo italiano.

E questa è apologia di purificazione.

## TOSCANINI NON VIENE A TRIESTE

E perchè ci dovrebbe venire? Per sentirsi fischiare, vituperare, maledire, come giorni fa a Milano? Se venisse dovrebbe far suonare (e bisbare) Fratelli d'Italia, scatenando il tripudio della platea e delle gallerie dei giovani «generosi» entrati con lo scapellotto della Lega Nazionale?

Toscanini, e questo è certo, non è fascista (Bianco e nero): ma chi lo ha schiaffeggiato, anni fa, e fischiato l'altro giorno, che cosa è? Toscanini non suonerebbe inni «politici» al Verdi, è pure certo, di conseguenza, «avrebbe

un venduto agli slavi pure lui. Il che sarebbe assurdo.

Questo lo sanno bene quelli della Lega Nazionale; e non lo chiamano a dirigere a Trieste.

Boito e Inno a Roma (alla Scala), Arte e Fratelli d'Italia (al Verdi).

Toscanini e M. S. I. Trieste e Lega Nazionale. E si può continuare...

No. Toscanini non viene a Trieste. Non può venire a Trieste, perchè l'Italia conterebbe un «venduto» di più.



Glauco Gaber il «re» di Cavana: Capo Cavana.

La Giunta d'intesa: La Banca Nazionale.

Il rapporto del generale: Un pallone pieno di Airey.

Il «Messaggero Veneto»: Fessaggero Veneto e Messanero Veneto.

Il «Lunedì»: La Bottega del Pino.

«Cittadella»: TRIESTE-SEGA.

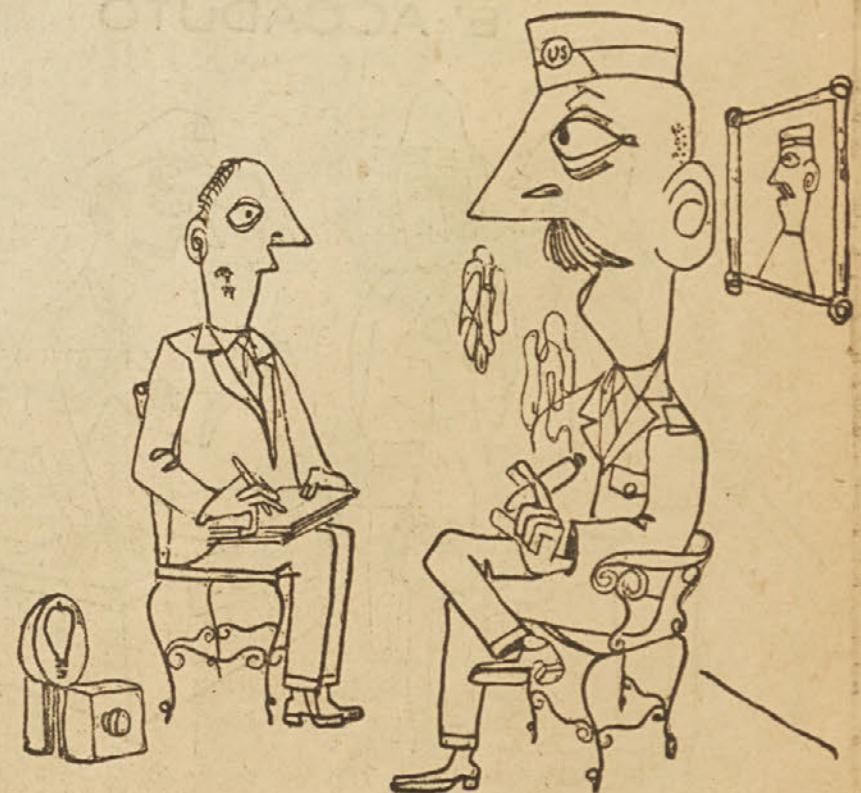
P. R. I. d'Azione: Partito con comodo di finestra.

Sempre più difficile...



Non c'è più religione, prima per la propaganda bastava le prediche, mentre ora bisogna addirittura ricorrere ai miracoli! (Dis. di Red)

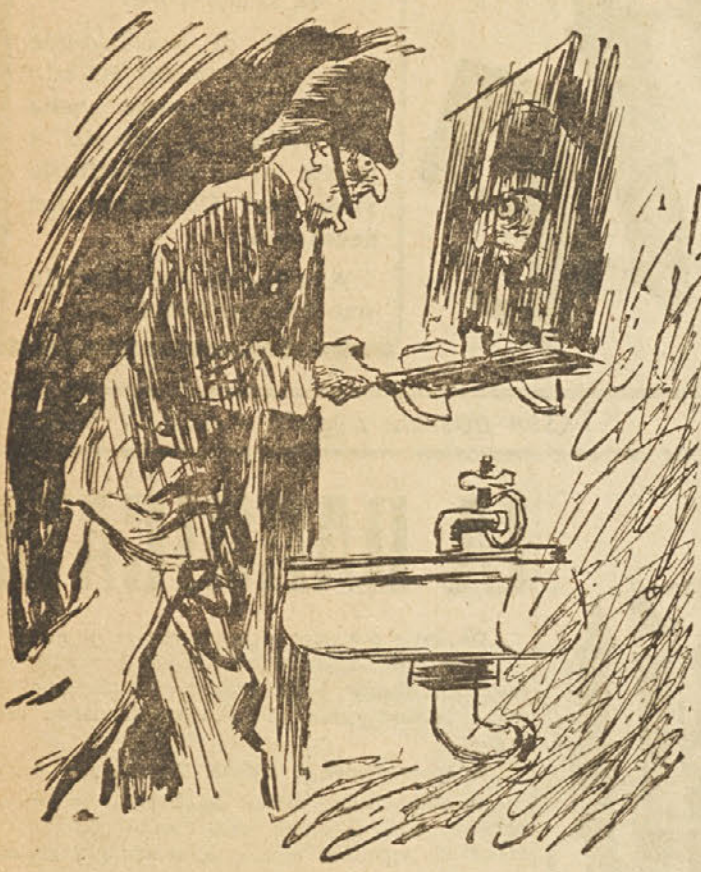
... FORSE COME «GANG»



Bowman: — Beh, quando ho detto che la Polizia Civile era la «Migliore del Mondo» ma mica intendevano come poliziale! (Dis. di Lucas)



Così è se vi pare



— In nome della legge, mi dichiaro in arresto! (Dis. di Red)

Alta tensione



— Quello lì ormai non faceva più impaurire nessuno!

Una frase ch'è un programma



L'imbonitore: — ...la merce che andiamo a presentare è... la migliore del mondo! — Andiamocene, deve essere una truffa!

I bambini li guardano

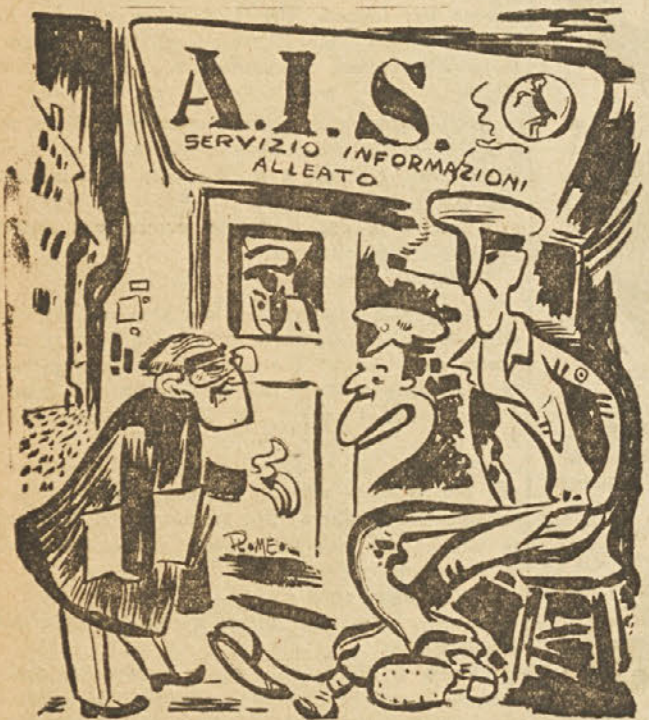


— Ora, con tutti questi furti della Polizia Civile, i bambini non giocano più a «guardie e guardie»! (Dis. di Red)

DOMENICA A SAN NICOLÒ

(Visto alla maniera del «Giornale di Trieste»)

Dietro la facciata



— Mi manda il direttore del «Giornale di Trieste», dice se avete pronto l'articolo di fondo. (Dis. di Romeo)

Anche noi, la domenica scorsa, con i redattori del «Giornale di Trieste» ci siamo imbarcati sul «Vettor Pisani» direttore a San Nicolò. Il bel piroscafo solca veloce l'azzurro mare superando la costa triestina, il vallone di Muglia e Punta Sottile. All'altezza di Punta Grossa (zona del T. L. T. amministrata dagli slavo-comunisti) il mare appare torbido e privo di ogni fascino come privo di ogni fascino appaiono gli orrendi e fatidici ulivi, i rovi e i querzetti della costa. In un'atmosfera antiromantica appare San Nicolò. Più in là le steppe desolate della Siberia. Con un ultimo, pigro dondolio, il «Vettor Pisani» attracca al mal sicuro e privo di servizi elettrici pontile di San Nicolò.

annunciato già da un miglio di distanza da una bandiera rosso-falce e martelletto (E' questo il vessillo che i titini hanno assegnato al cosiddetto T. L. T.?). La prima persona che incontriamo appena scesi è una ben pasciata guardia della cosiddetta Difesa Popolare la quale, senza nemmeno stringerci la mano, ci obbliga a cantare la ben nota canzone «Volga, Volga...» Su motivo di Valencia. Fatti pochi passi ecco passare davanti a noi un plotone di bagnini armati i quali, è facile arguire, non al salvataggio dei bagnanti sono adibiti, ma bensì al loro forzato annegamento. Proseguiamo cercando di dare al nostro viso, per non destare sospetti, un'espressione gioviale e sincera.

Poco prima di raggiungere le due uniche cabine d'imbattiamo in una squadra di boia pettoruti che avanza verso il viale dei pioppi al canto di inni guerreschi di triste memoria. Cantano, i brutti, e dalle loro fauci penzolano brandelli sanguinolenti di carne di vedove e di orfanelli di sesso diverso. Noi preparati a simili spettacoli, abbazziamo un sorriso di compiacimento. Finalmente eccoci sulla spiaggia. Sedici persone in tutto (le abbiamo contate), e non come s'immaginava, stese al sole o all'ombra, ma intente a schivare le raffiche di mitra che da ogni parte raggiungono ogni punto. La spiaggia (che abbraccia una decina di metri) è limitata da filo spinato, dietro il filo spinato mal occultati da foglie, sabbucano fortini e bocche di cannone. Al bar non si vende che acqua: un bicchier d'acqua, molto probabilmente inquinata e con ciò nociva alla salute, non lo si può avere che dietro un versamento in dollari o sterline. Nonostante la sete che ci brucia la gola e ci arroventa il cervello non possiamo tranguangiare la cosiddetta acqua anche perché, poco più in là, una guardia della D. P. sta addentando avidamente il polpacchio di un piccino.

Nell'aria stridono incomprensibili parole tibetane e calmucche. Nuvolette di mosche s'introducono nei nostri occhi uscendo quasi subito dal naso, dalle orecchie e dalla bocca di quelli che ci stanno accanto. Bassi nel cielo, enormi nuvoli postici ci rubano il sole. Sono nuvoli a scopo propagandistico, tenuti ancorati alla spiaggia da sottili ma pur visibilissimi fili d'acciaio. Sui nuvoli sono dipinte le facce di Stalin e di Tito sorridenti. L'acqua del mare anche quella, non è più quella di una volta: manca di sale e il suo peso specifico è sensibilmente abbassato. Altoparlanti invisibili trasmettono continuamente, con una monotonia esasperante la parola «reazione». Finalmente piove: è il segnale della chiusura. Si parte. C'imbarchiamo. Dalla tolda del «Pisani» possiamo guardare fissamente negli occhi un titino il quale, dal molo, cocciutamente afferma di aver visto a Trieste inglesi, americani e agenti della Polizia Civile. Povere menti! Stordite dalla propaganda orientale! E questa sarebbe la democrazia!

Una Polizia non eccessivamente Civile!

Gli attaccini sono quegli uomini armati di scale, pennello, vassoio di colla e pacco di manifesti che vanno ad attaccare gli stessi nei posti all'uopo fissati dal Comune. Per far ciò naturalmente hanno la loro brava licenza, la quale dà loro il diritto di applicare qualsivoglia manifesto in qualsivoglia luogo destinato allo scopo. Così essi attaccano gli annunci per i concerti, i corpi nudi di Marisa Maresca, i mattoni della Lega Nazionale, la pubblicità della Lèmonsoda e talvolta anche dei manifesti delle organizzazioni democratiche. Manifesti naturalmente debitamente autorizzati. Ora, fin che si tratta di Marisa Maresca, di Lèmonsoda e di Lega Nazionale, non c'è nessuno che dica loro niente. Dopo tutto il commercio va incoraggiato. Invece quando ci sono da attaccare dei manifesti delle organizzazioni democratiche, allora entrano in azione i cerini.

«Cosa sta facendo lei?» «Il mio mestiere, attacco manifesti!» E allora il solerte vigile si fa mostrare la licenza di attacco, l'autorizzazione per i manifesti e poi, quando non c'è più nulla da fare perché tutto è in regola, allora viene fuori con quella che i quei manifesti non si possono attaccare perché, sa, veramente, e poi proprio lì, e in fondo il padrone di casa, non si sa cosa dirà, perché, si, manifesti sovversivi, e poi l'estetica e insomma fila via al più presto se no porto via tutto e vai a finire dentro. L'attaccino se ne va in un altro posto all'uopo destinato. Mette la scaletta prende dal rotolo un foglio, intinge il pennello nella colla, dà la prima pennellata sul falbo e... tac, altro cerino in vista. Secondo atto della commedia di prima. Risultato, non si possono attaccare i manifesti. Andar a chiedere il permesso al padrone di casa è una cosa del tutto priva di senso. Infatti deve ancora nascere il padrone di casa che veda di buon occhio dei manifesti delle organizzazioni democratiche. Così un'operazione che è perfettamente legale sotto tutti i punti di vista, e che la polizia ha il dovere preciso di tutelare e proteggere, viene ostacolata e resa impossibile proprio dalla polizia stessa.



ERNESTO FERRI (Ferrara). A leggere la tua lettera ci siamo commossi, ci credi? Anzi cerca per il futuro di essere meno tragico, la redazione è composta di gente molto sensibile! Grazie delle fotografie, alla prima occasione le pubblicheremo. Salut.

VICICH (Pola). Il ritardo non è dovuto a nostra pigrizia. Il servizio di comunicazioni a quanto pare, lascia a desiderare un po'. Della cosa il nostro amministratore si sta occupando.

ADRIANO B (Trieste). Per venirci a trovare non occorre niente di tutto quello che ci scrivi nella tua lettera. Basta avere la carta d'identità in regola a prendere una corriera o un vaporetto che fa la linea Trieste-Capodistria. Agli amici che ci vengono a trovare noi offriamo dolci, liquori pregiati e segretarie di redazione!

Cinema

I VERMI e „La stirpe del drago“

Non che noi crediamo alla efficacia assoluta del film (film inteso come didattica non come spettacolo), ma quanto sarebbe utile, per tanti nostri confratelli, andarlo a vedere e, se ci riescono, comprenderlo la «Stirpe del Drago». Lunghi anni di miserie, di privazioni e sofferenze: la guerra incombe, schiaccia, distrugge... La STIRPE DEL DRAGO, però, si perpetua viva, uccide per vivere e continua. E' un quadro di vita cinese ma non è la sola famiglia di Ly-Tang quella che agisce: è tutta la Cina, tutto il popolo cinese che opera sullo schermo. Sono milioni e milioni di figli della terra del Drago (dell'ex Impero Celeste) che rivivono, che agiscono, che sparano sugli occupatori, che li uccidono per essere liberi, domani, in una loro Cina, sulla loro terra, sulla Terra del Drago. Poca retorica: poche ricalcature di vecchi temi cari ai viaggiatori-giornalisti in automobile e caschi di sughero. Vita primitiva e pacifica cui si contrappongono la sequenza degli orrori della guerra, contrapposizione efficacissima del desiderio di pace e delle necessità della guerra partigiana dei Cinesi. E non di essi, so-

Dedicato al „LUNEDI“ Calcioni democratici

L'ineffabile «Lunedì», organo dei fasci udinesi, strepita perché i rappresentanti del popolo a «Montecitorio» si abbandonano spesso a forme di discussioni non contemplative fra quelle classiche della democrazia parlamentare. Urmano allo scandalo, alla vergogna, al vituperio. Ora — a parte il fatto che se i deputati di Montecitorio sono i rappresentanti del «popolo italiano» non è più possibile scandalizzarsi di niente — non c'è che da rallegrarsi se durante i dibattiti vola qualche calcione in bocca o qualche ginocchiatella nel ventre. Perché, bisogna convenire, se certi atteggiamenti sportivi assumiti da signori con lentini e capelli bianchi non brillano proprio di «socialismo», sia lode però a quel calcione che può alfine tappare la bocca ad un fascista che con la sua concione lurida, benché disinvoltata, cerca un'altra volta di frangere il prossimo per i suoi sporchi interessi o per gli interessi di quelli che lo pagano. Probabilmente per il «Lunedì» che strepita sullo «scandalo» face-

Calcioni democratici

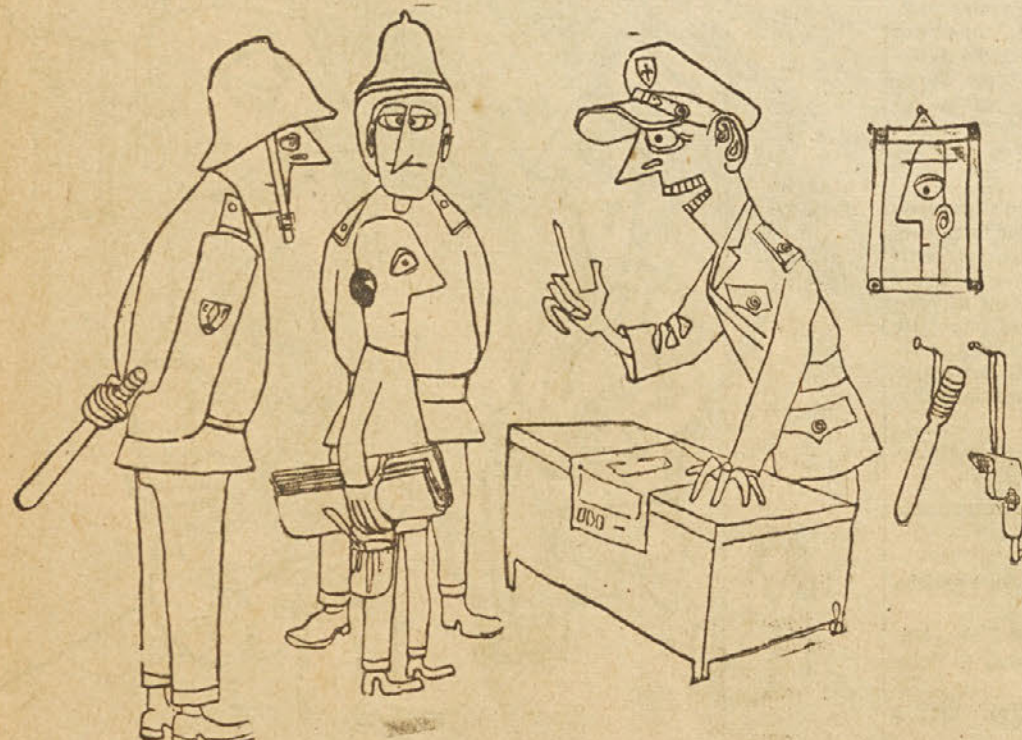
va molto più «seria» le «sedute storiche» senza chissiate ne discorde dei consultori in camicia nera con il programmino di appunti in tasca. Forse trova che il parlamento ammaestrato dall'arcimaresciallismo e doppio pilota predappiano, pronto a «vincere» ed a «cassare» con la pelle di noi fessi, era molto più decoroso per un triplice regno con annesso impero. Ben, ora si mettano il cuore in pace, l'impero grazie a Dio non c'è più e con lui non ci sono più tante altre cosucce. Ad esempio: non v'è più alcun prestigio che impedisca ad un calcione, negli stinchi od un buon pugno negli occhi di controbattere un'invettiva o ad una pernacchia sonora di soffocare il tentativo di una proposta inaccettabile. Al contrario, non c'è da rallegrarsi, e qui si convina l'austerità e l'ignavia del «Lunedì», ringraziando piuttosto quello spolveramento di gropponi che è l'unico se pure lento e difficile sistema per l'eliminazione dei trombosi liturici.

Europey Ricostruzione Planey



— Guarda come ero grasso a Buchenwald, avevo ventotto chili tondi tondi! (Dis. di Red)

E' ACCADUTO



— E' un perturbatore dell'ordine pubblico, lo abbiamo pescato mentre cercava di affiggere dei manifesti autorizzati! (Dis. di Lucas)

Servo Wu Lien, servi tutti i suoi simili, in tutto il mondo. Dal bacucco bi-padre e bi-marito Puecher arrivato dopo anni di fallimenti, al suo sostituto più dinamico, e benviso agli occupatori. Palutan, al legnoso (per la sua testa) pedesista Miani. Dal filodelfico e «eroe» della III. Armata, Cesare Pagnini, al pre-fascista e giuratore di fede a Hitler, Bruno Cocconi: tutti della stessa razza. Vermì che vestono panni, che girano con benzina straniera e che, se anche non mangiano pane di pesce, come nella «Stirpe del Drago», si condisciono le budella con strutto americano e con lardo acerrimo (meda bellica tedesca), inaffiandosi con del buon Porto. O. K. «Noi siamo invincibili perché siamo il popolo, perché siamo la Nazione» si dice nella «Stirpe del Drago». Ed è la verità: non vi sono occupatori che riescano a sostenersi sulla terra degli altri. E non vi sono vermi che possano reggere le impalcature straniere. Quello che deve avvenire avviene: quello che deve succedere succede. Nonostante e contro i vermi che, alla fine, schiattano tutti.



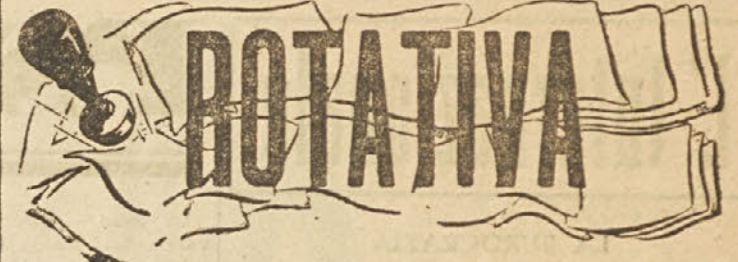
GLI INCUBI DI «PAPA' MIANI» (Dis. di Lucas)



AVRA' BACI FIORI E ROSA LA MARINA



— Mi sento ancora tutto rosso — disse Giacinto al figlio... — una cosa veramente meravigliosa — aggiunse più forte, per attirare l'attenzione dei passeggeri... — Quale cosa, chiese una signora grassa... — Giacinto non rispose. Voleva far credere di essere troppo emozionato per poter parlare della cosa... — Uno — disse al fattorino levando di tasca dieci lire... — Ho detto uno, brav'uomo! Il piccolo non paga — disse Giacinto, posando una mano sulla testa di Cleofe... — Mi dispiace ma il ragazzo deve pagare. Oltrepassa il metro! — Più di un metro il mio bambino? Impossibile! Le misurarono. Per quanti sforzi facesse Giacinto, Cleofe superava la lineetta di controllo... — Non ha mai pagato in tram e non vedo perché proprio oggi deve pagare! — protestò Giacinto invivoso cercando alleanze fra i passeggeri... — Quanti anni ha? Chiese la signora grassa... — Pochissimi — rispose bruscamente Giacinto — nemmeno nell'andata ha pagato!



Dunque mentre la Banda del Buco ritorna e la banda della Lega s'azzuffa, quella della Polizia Civile continua a suonare! E che musica! Veramente la Polizia Civile ha due bande: una suona e l'altra gratta. Sapete perché la Polizia Civile dà la caccia alla Banda del Buco? Perché sono bande rivali. Però brutto mestiere a fare il cerino: sei sempre in pericolo di venire arrestato. C'è una grossa differenza tra la banda del Buco e quella della Polizia Civile: la prima non è legale! Il capobanda della Voce Libera definisce il periodo Bowman un regime di infamata memoria. Ricordate il saluto di Furlani «ai simpatici colonnello» e il marteletto d'argento dono dei giornalisti «qualificati»? e i caleidoscopici pranzetti... ruffiani si nasce. Adesso il prof. Furlani è occupatissimo a portare in giro per il mondo il cosiddetto signor podestà di Trieste e mostrarlo a tutti come una bestia rara. Quasi quasi però ha ragione lui il vecchio social-capitalista perché un podestà che non è podestà che si fa chiamare podestà pur sapendo di non esserlo, non è cosa di tutti i giorni! Poi, a giro concluso, ritornano, il professore si mette a scrivere fondi su fondi: «Io e il primo cittadino di Trieste» «Io e il podestà» «Io e lui» ecc. Adesso vi racconterò un fat-



La Musa m'ispira questino d'amore ch'or scioglio esaltando la nostra «Migliore». E vedo nell'aria vagar cherubini nel mentre vi parlo dei nostri «cerini». Mi stan sorridente dal cielo i Beati che cantan le gesta dei nero-targati. Il Sommo mi guarda, mi approva, mi ammira, lo scioglio quel canto: la Musa mi ispira... Solerti, sudanti, gentili, soavi, discreti, modesti, buonissimi, bravi, marziali, imponenti, dal passo sicuro, son essi la grande Brigata in blu-scuro.

Onor di noi tutti, onor di Trieste, son scelti soltanto fra genti più oneste. Creati dal nostro governo imparziale distinguono il bene, castigano il male. E quando a litigio vien questo con quello si danno da fare col... San Mangano. Nei giorni di calma, nei giorni sereni si cercano lo svago con... zucchero e treni. Vivendo tra amici, per vari legami, conservano... il rame di Scalo Legnami. «La Musa m'ispira, lo canto contento: Evviva i «migliori» e... tanto percento!

28



Un grande vivo è diventato un piccolo morto

E' morto Luigi Lumière. Un grande vivo è diventato un piccolo morto. Si deve dedurre, purtroppo, che oggi il mondo intellettuale e quello finanziario marcano paralleli, legati da un interesse comune dal quale né il primo né il secondo possono estraniarsi nemmeno per un brevissimo periodo di tempo. Oggi non si commemorano i morti se questi, con la loro morte, non possono fruttare ai commemoratori guadagni ingenti e conquiste politiche. I giornali hanno trattato la scomparsa del Lumière come un semplice fatto di cronaca: sotto un titolo su una colonna, in cinque o sei righe. Evidentemente la morte del perfezionatore del cinematografo di Frése Green non poteva in nessun modo fruttare milioni: eppure i fratelli Lumière, poco più di 53 anni fa (12 giugno 1895), a Lione, in occasione dei lavori del Congresso delle Società fotografiche, proiettando una scena ripresa il giorno prima durante una gita dei congressisti, offesero a migliaia e migliaia di uomini, fra registi, produttori, attori, soggetti, scrittori, meccanici ecc. l'occasione di farsi i biglietti da mille. Ebbene, in cinquant'anni, né registi, né produttori, né soggetti, né attori, né meccanici, hanno mai pensato di commemorare degnamente l'invenzione che diede loro gloria, palazzoni e mutandine di seta con pizzini. Nessuno dei magnati della finanza cinematografica, ne-

Pantano in agitazione

Lo stomachevole chissò dei reprobri si a-erisce e culmina di giorno in giorno; rosi nel fegato, questi enermamenti vogliono l'equivoco sparger d'intorno. Ripromettendosi di nuovo il caos fra effetti e cause fan confusione e con ipocrite menzogne lanciano la loro ignobile speculazione. Protetevi e cinici, non si contentano che non un giudice solo li affronti, ma di rinvincite spietate parlano e, ciò che esaspera chiedono i conti. Perché, ascoltandogli, dovrem concludere ch'essi le vittime sono gli eroi! Essi, i mitissimi agnelli candidi, mentre i carnefici saremmo noi! Noi che i patiboli dovremmo ascendere, noi che l'ergastolo tetra ingolò allor che agli ordini della tirannide noi, che siamo liberi dicemmo: No!

Ah, che rigurgito che schifo! S'agita melmosa e putrida proprio la fogna! E la sovrastano, dando allo stomaco fino a far rëcere, viltà e vergognal! Giochi di moda: Guardie e cerini. Un «colosso» a colori: Il cerino di Bagdad. Gli organizzatori del colpo: Cerini consumati. Colti in flagrante: Cerini accesi. Quelli che fanno da palo: Cerini sparsi. Gli espulsi del Corpo: Cerini spenti. Civil Police al «fresco»: Cerini in scotola. Approcci a S. Andrea: Americani scolti e cerini. Cosa fa la C. P.: Cipa, Picca, pernacolo. Il dott. Palutan davanti al gen. Airey: Il consiglio di Zona. Parla in consigliere Tromba: il Consiglio di Zona. Il Consiglio di Zona: Il Consiglio di Bowman. La consigliera Monti: Sogngiglio di Zona.



Il cortigiano e il megalomane

Massimo Simili è fatto così. Quando si mette a incensare qualcuno non lo smette più. E' davvero un tipo in gamba! Nessuno lo supera nell'arte della cortigianeria o, forse, nessuno ci tiene a superarlo. Simili scrive su «Candido» e per eccellere in qualche cosa si è messo a fare l'incensatore del direttore responsabile con uno stile così attaccaticcio e mefitico che questi (il direttore responsabile e non lo stile), se non fosse il noto e ridicolo megalomane Guareschi, lo avrebbe cortesemente pregato di astenersi dal dare prove così spiacevoli di scarsa dignità e di irriverenza verso se stesso. Ma Simili, continuamente accarezzato e incoraggiato a perseverare nella poco onorevole impresa dal megalomane, e probabilmente sofferente di megalopsia, vede le cose più grandi di quello che sono: vede cioè in Guareschi il Re del giornalismo umoristico, e ritiene proficuo, e in un certo senso onorevole, essere ammesso alla reggia sia pure come cortigiano. Giovanni Mosca, intanto, per quel buon senso che lo distingue, continua a scrivere il «Diario di un padre», fingendo di ignorare il Megalomane e il cortigiano. E.

Granellini

«Avete mai pensato? L'Aida è sempre celeste, mentre la Traviata è sempre Violetta! Dicono che la produzione cinematografica in Italia sia ferma. E le «stelle»? Le «stelle» stanno a guardare. — Ogni partito dice al poverello: — «Io ti darò giustizia, — Ed io la libertà! — Io ti darò l'onore! — Ed io la dignità!» — «Va bè, risponde quello — «Ma da mangiare chi è che me lo dà?»

VERITAS SILENZIO! LA DIREZIONE. Illustration of a man at a desk with a radar-like device. Text: «Finché avranno l'energia di protestare ad alta voce non accorderò loro alcun miglioramento salariale perché significa che hanno la pancia piena e stanno bene di salute! Quando protesteranno a bassa voce non accorderò niente, perché nessuno li sentirà!» (Dis. di Erlo)

piccolo mondo ANTICO LO SCULTORE FALLITO. Illustration of a man with a cane and a woman with an umbrella. Text: «Oggi non si apprezzano le opere d'arte», mi disse malinconicamente un vecchietto: amuffito dalla testa diventata enorme per i troppi capelli lunghi e bianchi che gli cadevano lungo le spalle. «Un tempo, ai miei tempi», continuò il vecchio fissando con gli occhi celesti sbiaditi il cielo terso di giugno, «un tempo, l'arte era incoraggiata, e se un giovane dava prova di saper modellare con gusto veniva accolto dai grandi scultori e istruito e da questi indirizzato verso la gloria». «E' uno scultore, lei?», gli domandai. «Un maestro», rispose il vecchio contrariato. «scultori sono tutti oggi! Basta che tirino fuori da un blocco di marmo una figura tozza e deforme, e subito si proclamano scultori. E magari, perché si capisce che il feto mormoreo intende rappresentare Venere ti scrivono sullo zoccolo: Venere. «Ah, questo secolo pieno di grandi uomini politici e grandi artisti! Non è che una povera parentesi di pazzi deformi e cadaverici! «So sono un maestro. Io sono un discepolo del Pisano, del Ghiberti, del Verrocchio, di Donatello, di Michelangelo, del Bernini. Io sono un fedele della vera scultura, della vera opera d'arte!» E il vecchietto per aver troppo gesticolato con le mani nel parlarmi, dovette sedersi a riposare. I suoi occhi, invece, abbracciarono, si baciarono sulla bocca con trasporto, si batterono la spalla come per dire che il momento buono era giunto. Qualche minuto dopo, gli occhi del vecchio improvvisamente si fermarono con un ruscitissimo «telemark» da campione, e lentamente cominciarono a galleggiare in un'orbita piena di lagrime. Piangeva di felicità: ero il primo uomo della sua vita che gli chiedeva di vedere le sue opere. «Venga», mi disse. Lo seguì per una straducola che usciva dal paese. Arrivammo in un piccolo campagnano fuori mano ma lucente e biancheggiante nel fasto dei suoi monumenti marmorei. Non c'era nessuno. I cipressi fiancheggiavano il muro di cinta parevano giganti muti in contemplazione. Sulla cima di un cipresso un passerotto baciava la sua fidanzata e le diceva parole bellissime. «Queste sono le mie opere!» mi disse con orgoglio il maestro indicandomi una bella figura di donna accasciata al suolo, somigliantissima a quella «Santa Cecilia» di Stefano Maderna; «Quest'altro rappresenta un gruppo: è una tomba per famiglia. Questo a cavallo è il soldato M. T. Questa madre con il figlio esanime sulle ginocchia è la signora...» «Come «La Pietà» di Michelangelo!...» «Questo gruppo è...» Ma io non lo ascoltai. Me ne andai dopo aver dato un'ultima occhiata di saluto a quelle opere pregevoli. E nel mio onore compiansi quel grande artista condannato dall'Era Nuova a scolpire le sue opere nel marmo destinato ai cimiteri. Ma il vecchietto dalla testa enorme non ne soffrì, perché là, nel piccolo cimitero di campagna, nessuno lo chiama «sorpasato»: là nessuno critica i suoi capolavori; là, nel biancheggiante cimitero di campagna solo si piange. ELGAR

LE GRANDI RIFORME

Illustration of a man speaking at a podium. Text: «Sì, lo confessiamo: pure a noi i disoccupati fanno pena! Ma non sarà di certo questo nostro immenso dolore che c'indurrà a realizzare quelle vaghe e problematiche riforme sociali promesse durante la campagna elettorale!» (Dis. di Erlo)



L'Internazionale

PSICOSI DI GUERRA



Allegria di naufraghi

L'orchestra suonava e le coppie ballavano sui loro dieci centimetri quadrati.

Mondane rose e giovani tristi erano nel locale.

«Mondane rose» ho chiesto loro, «cosa fate?» «Attendiamo» m'hanno risposto.

L'orchestra suonava ed io ero sconsolato perchè non capivo che cosa attendessero.

«Attendete la morte?» ho chiesto ad un tratto. «La dolce morte che viene di notte, a passo di faina e vi stringe carezzevole alla gola? E' bella la morte»

Hanno sorriso tristemente.

«Attendete la vita?» ho chiesto, «la vita feroce ed allegra, rossa e forte, la vita maschio e femmina?». Hanno sorriso tristemente.

Sono uscito, e le copie m'hanno urtato e la notte, fuori, era velluto ed oro. I naufraghi erano allegri e ballavano sulla loro zattera.

LA BUROCRAZIA



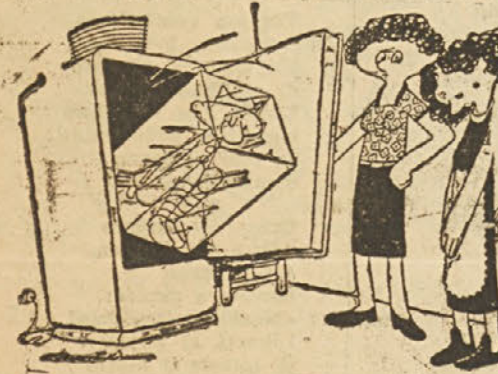
Non avete l'atto di nascita? E chi mi prova che siete nato?

PAESAGGIO



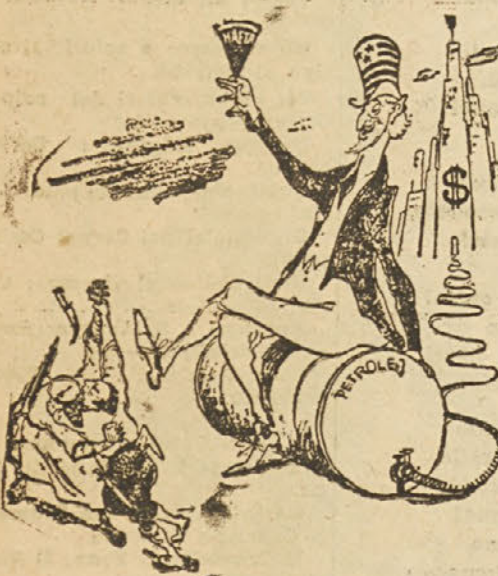
...non penserete che io abbia delle ambizioni smisurate, soltanto mi riposo.

AMORE



Ancora una volta, Rosina, hai nascosto uno dei tuoi «morosi» nel frigorifero?!!

LA QUESTIONE PALESTINESE



...alla vostra salute, signoril

I GENITORI



Penso che dovremmo essere più severi con il pupol

PRECISA DIAGNOSI



Questa è la radiografia del suo torace, signore. Non c'è proprio niente.

La pace — dice un moto che vorremmo fosse antico, ma è purtroppo attuale — è l'intervallo tra due guerre.

Fatto è che, guerra in corso, guerra in vista o guerra appena conclusa, di guerra non passa giorno che non se ne parli.

E' così che nascono i bei episodi di battaglia, che si creano schiere di eroi con l'aureola del sacrificio, che si esalta in fin dei conti l'uso della violenza più bestiale, perchè cieca.

Visto come stanno le cose, è naturale allora che in periodo di

pace, si possa correre il rischio che la gente dimentichi la bellezza della guerra.

con intelligenza, tal'altra con grossolanità. Comunque, ciò che conta è che la guerra continui ad essere una bella cosa.

ci sarà la fame, se ci saranno i lutti, se ci sarà la barbarie, se niente. La vita dell'uomo deve essere «piena», audace, diciamo anche «romantica».

E quando la guerra verrà, quei poveri cristi partiranno convinti di andare verso una bella avventura a guadagnarsi l'aureola della santità.

Ma intanto la gazzarra incesnata per creare la psicosi (è una malattia in termine medico) di guerra continua.

Anzi, a dire il vero, è proprio su questi ultimi che fa maggior presa. Perché? Ma semplice! Per il solo fatto che la loro diffusione non permette che ambienti dotti di maggior senso di responsabilità smentiscano notizie tendenziose ed allarmanti.

Ecco perchè un «Lunedì» o le «Ultimissime» si possono permettere di sballarle grosse sul conto degli armamenti poniamo l'Unione Sovietica.

Indiubabilmente no, ed allora (quelli del «Lunedì» sanno ciò) sballiamole grosse! Oppure ti capita di vedere per la strada, appesa ad un'edicola una quaiunque «Tribuna Illustrata» sulla quale fa pompa di sé un'orribile illustrazione nello stile d'un Beltrame giunto agli epigoni.

Eppure una guerra ci sarebbe da fare! La guerra ai guerrafonda ed affini.

Una volta per sempre!



DALLI ALL'EBREO

LETTERA DI UN AMICO

Caro Don Chisciotte,

sono un povero professore ebreo ed italiano (dico «povero» nel senso stretto della parola) giunto al punto in cui uno sente il bisogno di sfogarsi.

Oggi in Italia noi siamo liberi, non siamo perseguitati — almeno così si dice — ed in effetti non c'è più nessuno che venga a bussare alle nostre porte per scaraventarci in un lurido carro bestiame, come mi era personalmente capitato quando fui deportato in Germania, preclamatamente a Buchenwald.

Sono ormai tre anni che ho fatto ritorno in Italia, ma potete capire, non sono più quello di prima. Per poco non sono finito anch'io come quei disgraziati che mostra la fotografia che vi allego, e che ho conservato come

un «ricordo» di lassù, perchè (se potete) la pubblicate al fine di far ricordare ai vostri lettori quel triste periodo che ci fa arrossire della nostra qualità di uomini.

Se vi scrivo oggi, — vi ho già detto, — è perchè sento il bisogno di sfogarmi. Sì, siamo liberi, ma intanto la nostra dignità di uomini continua ad essere calpestate in ogni suo aspetto, a cominciare da quella specie di «tolleranza» che certi ambienti continuano a palesare nei nostri riguardi, per finire allo stato di indigenza in cui un onesto professore, meglio un educatore, viene sospinto.

per spezzare, lui appartenente al clero cattolico, una lancia in favore di noi, educatori ebrei. Io non so con precisione che veste politica assuma il vostro settimanale a Trieste, ed io personalmente, che pensavo di volarmi ad un compito educativo, non ho un colore ben definito, per quanto ami anche in politica ciò che poggia su una piattaforma di onestà. E' perchè vi credo

onesti che spero vorrete — qualunque sia, ripeto, la vostra esatta fisionomia politica — pubblicare questo mio sfogo incondizionato, che non è rancore, nè inclemente all'odio. Io che l'odio l'ho sofferto nelle mie carni ed in quelle dei miei cari.

Fa bene trovare un giornale che ci difenda apertamente e che misuri l'onestà di chi scrive per la stampa (l'avete detto voi) dalla posizione che questi assume di fronte alla tragica odissea del popolo ebraico, che ancora una volta sta lottando, questa volta sulla sua stessa terra, per il diritto di sentirsi uomo tra uomini.

Vi ringrazio, porgendovi i sensi della mia stima.

S. C.

Siamo noi che dobbiamo ringraziarla, professore. Abbiamo sempre ritenuto nostro dovere difendere la dignità dell'uomo, qualunque sia il suo colore, la sua razza, la sua fede, la sua lingua.

La sua lettera è molto seria. E' un autentico documento di sofferenza che noi comprendiamo, sentendoci onorati che Lei ci abbia scelti per depositari del Suo «sfogo».

Ci scriva ancora. Le saremo grati.

NOI



„La grande congiura,“

di Michael Sayers e Albert E. Kahn

Nessuno degli avvenimenti o dei dialoghi riportati ne «La grande congiura» è stato inventato dagli autori. Il materiale è stato tratto da varie fonti documentarie indicate nel testo.

Giulio EINAUDI — editore.



Politecnico Biblioteca

La LEGA dei senza tetto

Qui non si tratta di fantasia. Scriviamo con fatti alla mano. Ma entriamo in argomento: in Via dell'Università di fronte alla sede della Democrazia Cristiana vi è una casa signorile, quasi una villa, che certamente tutti ricordate (se no, andatevela a vedere per curiosità).

Dentro a questo edificio ci stanno 24 stanze. Di queste 24 stanze, 12 sono assegnate alla Lega Nazionale. «Perchè poi — direte — proprio alla Lega Nazionale? Non ha la stessa cure altre sedi?» Beh, il motivo per cui quelle stanze sono state assegnate alla Lega proprio non lo sappiamo, o tutti al più potremmo immaginarlo.

Quindi non ne parliamo, perchè qui — l'abbiamo promesso — vogliamo citare soltanto fatti e non presunzioni, per vicine alla verità possano essere.

Il fatto che possiamo citare ora, in ordine di progressione è questo: delle 12 stanze affidate alla Lega, 2 (dicomi in lettere «due») di esse sono occupate da uffici. E le altre 10? Le altre dieci sono VUOTE o per essere più precisi adibite alla conserva-

zione di qualche ferro vecchio, di qualche manico di scopa frusto e così via. Vi abitano, sì, ragini ed animalietti del genere. Ma in quanto a rappresentanti del genere umano, no. Quindi dieci stanze VUOTE, ma NON occupabili perchè ASSEGNATE alla Lega Nazionale.

Questi fatti, ed ora un pò di considerazioni. Inutile addirittura definire obbrobriosa una cosa del genere. Basti pensare all'autentica lotta da giungla che migliaia di esseri compiono tutti i giorni, uno contro l'altro, per occupare un posticino al riparo di un tetto. 10 stanze vuote potrebbero significare la fine di una tortura per, non dico una decina, ma come minimo 5 fami-

glie di sinistrati o di senza tetto per motivi di vario ordine. Sarebbe pure tollerabile che la Lega Nazionale usasse dei criteri discriminatorivi nell'assegnazione di quelle sue stanze vuote. Ma che le desse a qualcuno! Ma le dia pure a famiglie di esuli che sembrano starle tanto a cuore. Non avremo nulla da obiettare,

o tutt'al più le nostre obiezioni potranno essere di ordine legale o, mettiamo pure politico. Ma nel presente caso l'obiezione non può essere di ordine morale.

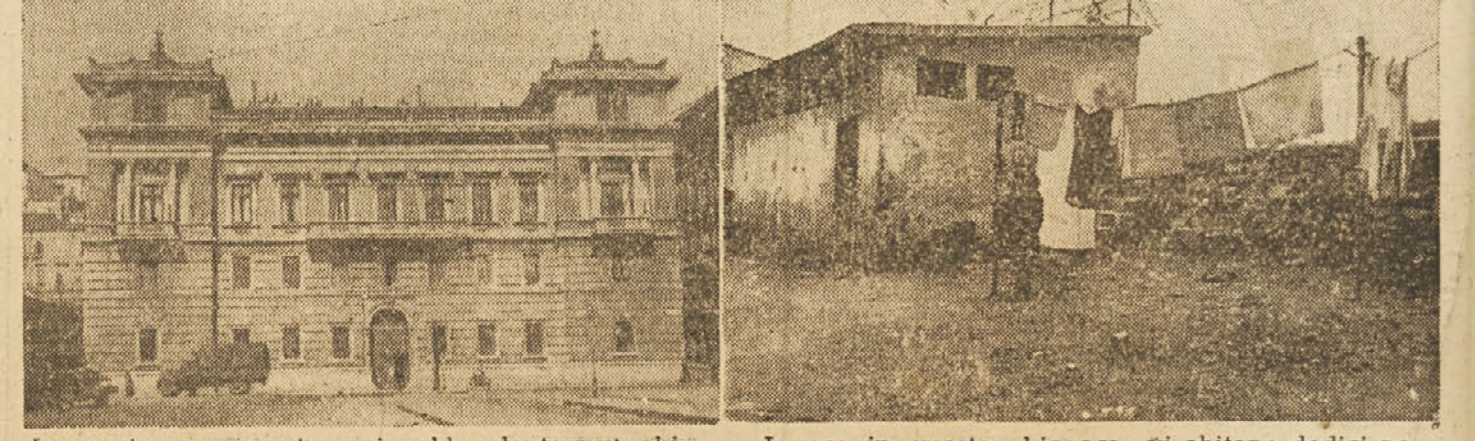
E qui veniamo a proposito: Non è di ordine morale anche quella campagna di stampa che certi giornali molto vicini alla

mentalità ed agli interessi della Lega Nazionale stanno conducendo in favore dei senza tetto?

Sono articoli che ti fanno venire il cuore in gola, tutti pieni di umana ansietà per la sor-

te di quegli infelici senza casa. Ma poi? Poi la Lega Nazionale adibisce dieci stanze agli ozii tranquilli e signorili di ragini e animalietti del genere. Incredibile ma vero!

Il vagabondo delle stalle



In questa casa quanto mai «abbondante» vi abitano 17 «diciasette» persone!

Invece in questa «bicocca» vi abitano dodici poveri cristi. (Che vene ne pare amici senza tetto?)

Responsabile: REMIGIO FAVENTO
Re-dazione e Amministrazione: CAPODISTRIA - Via Cesare Battisti n. 301
Concessionaria esclusiva per la distribuzione in Italia e all'estero
MESSAGGERIE ITALIANE S. p. A.
via Paolo Lomazzo n. 52 - MILANO